

Rassegna del 20/11/2012

CONFCOMMERCIO

Gazzetta del Sud	11	Confcommercio Si confida nel Natale per rilanciare i consumi	...	1
Sole 24 Ore	9	Firma anche la Uil e il governo convoca le parti per domani - Uil firma, Cgil vuole trattare. Il governo convoca le parti	Pogliotti Giorgio	2

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	21	Arriva il redditometro fai-da-te - Redditest, esame privato per Unico	Bellinazzo Marco	3
Sole 24 Ore	21	Il nuovo redditometro punterà sulle uscite effettive	Deotto Dario	5
Sole 24 Ore	45	Industria, in forte calo fatturato e ordini a settembre - Tonfo a settembre per fatturato e ordini - Settembre nero per l'industria	Orlando Luca	7
Sole 24 Ore	3	Banca d'Italia: il sistema accelera il taglio dei costi. Sofferenze in forte rialzo - Bankitalia il sistema accelera il taglio-costi	Bocciarelli Rossella	9
Sole 24 Ore	2	La febbre della finanza ombra - Le mani della finanza «ombra» su 67mila miliardi	Monti Mara	11
Repubblica	22	Moody's declassa la Francia Parigi dice addio alla tripla A - Moody's taglia alla Francia la tripla A	Polidori Elena	13
Corriere della Sera	6	Il giallo del cassiere di Berlusconi - "Sono estraneo a ogni pagamento"	Di Caro Paola	14
Corriere della Sera	8	Napolitano rassicura sul futuro del Paese - Napolitano e il dopo voto: "Il cammino è segnato"	M.Br.	15

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Produttività sfida cruciale per il Paese - Produttività, i tre fattori	Quadrio Curzio Alberto	17
Sole 24 Ore	10	Il Punto - Il nodo cruciale del «dopo» - Con tatto ma decisione Napolitano sfiora il tema cruciale del dopo-voto	Folli Stefano	18

SETTORI

Sole 24 Ore	43	Lotta ai falsi, Governo in campo	Fatiguso Rita	19
-------------	----	----------------------------------	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Avvenire	10	Quote rosa. Severino: serve dare una prima chance	...	21
----------	----	---	-----	----

Confcommercio**Si confida
nel Natale
per rilanciare
i consumi**

MILANO. Il presidente della **Confcommercio** **Carlo Sangalli** auspica una ripresa dei consumi almeno nel periodo natalizio. «Ci aspettiamo che in questo periodo di Natale i consumi abbiano una ripresa», ha detto Sangalli a margine degli Stati Generali per la lotta alla contraffazione.

«Molte nostre imprese aspettano proprio questo periodo per chiudere se non in nero, almeno neanche in rosso i propri bilanci», ha precisato il numero uno della **Confcommercio**, sottolineando che «se non riprendono i consumi non può riprendersi la crescita». Per questo **l'associazione dei commercianti** continuerà a battersi «contro l'aumento dell'Iva». Secondo Sangalli «bisogna derubricare definitivamente l'aumento dell'Iva previsto nell'aliquota standard del 21% da luglio 2013».

Anticipare i saldi invernali, così come chiede il Codacons, «non serve». Ne è convinta l'Adiconsum, secondo cui per ridare fiato ai consumi in vista del Natale è necessario «liberalizzare il mercato, dando la possibilità di liberare i magazzini dalle merci non vendute, in ogni momento dell'anno».

«Anticipare i saldi – spiega il segretario generale dell'associazione **Pietro Giordano** – non risolve i problemi». ◀



RELAZIONI INDUSTRIALI

PRODUTTIVITÀ

**Firma anche la Uil
e il governo convoca
le parti per domani**

Picchio e Pogliotti ▶ pagina 9

Le posizioni. Passera: «Si sta creando un buon consenso sul documento»

Uil firma, Cgil vuole trattare Il governo convoca le parti

I sindacati

**Dopo la Cisl ok anche da Angeletti che chiede
«detassazione strutturale fino a 40mila euro»**

CAMUSSO

Il testo contiene elementi non condivisibili su salari, rappresentatività, mansioni e innovazione tecnologica: «Proseguire il confronto»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Il Governo convoca per domani le parti sociali al tavolo per il confronto sul documento per la crescita della produttività che registra otto adesioni, dopo il sì della Uil.

Il sindacato di Luigi Angeletti, nell'esprimere ieri il parere favorevole, ha posto una condizione: l'Esecutivo deve rendere strutturale la detassazione al 10% dei premi di produttività sui redditi da lavoro dipendente fino a 40mila euro, come previsto nella premessa del documento stesso. Tali misure sono considerate dalla segreteria della Uil «indispensabili a rendere esigibile l'accordo stesso». La Cgil, invece, formalmente non ha ancora dato una risposta. Susanna Camusso, che in questi giorni è in Turchia per una serie di incontri sindacali, continua a tacere. Da Corso d'Italia, tuttavia, è stata diffusa una lettera che il segretario generale ha inviato alle strutture, con una valutazione di merito del documento che contiene «elementi non condivisibili», per questo il confronto viene considerato «non esaurito, in particolare sul salario, sulla democrazia e sulle normative contrattuali

merita la prosecuzione». La lettera si conclude con l'avvertimento che «un accordo separato non sarebbe positivo per nessuno», anche perché «tutte le materie lì indicate debbono tradursi in accordi nei singoli settori delle categorie».

In vista dell'incontro di domani alle 18,30 a Palazzo Chigi con Confindustria, Abi, Ania, Rete imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Cgil, Cisl, Uil e Ugl è intervenuto anche il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera: «Mi sembra si stia creando un buon consenso intorno all'accordo sulla produttività - ha detto -. Spero profondamente che alla fine sia un accordo totale, comunque siamo già abbastanza allargati per andare avanti». Il Governo dovrà pronunciarsi sul contenuto del documento, visto che entro il 15 gennaio verrà emanato il decreto con i criteri per gli accordi di produttività necessari per beneficiare degli oltre 2,1 miliardi messi a disposizione dalla legge di stabilità nel triennio 2013-2015.

Tornando alla Cgil, propone di esplicitare nel testo la «separazione dei due livelli contrattuali con la garanzia del potere d'acquisto» da attuarsi «nei rinnovi del contratto nazionale, e l'introduzione di un elemento distinto laddove non visia la contrattazione aziendale». Le altre critiche vanno al punto 7 del documento sulle «mansioni» - perché «ritiene che nella contrattazione e con

una legislazione di sostegno si possa intervenire per ridurre la qualifica professionale penalizzando la retribuzione» - e sull'introduzione di «nuove tecnologie» (oggi regolata dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori) che il testo affida alla negoziazione e ad un successivo intervento legislativo.

La Cgil insiste sul tema della democrazia e della rappresentanza sollecitando l'applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011 con Confindustria e le altre associazioni d'impresa, e l'attuazione del sistema di misurazione che prevedendo la titolarità a negoziare per le sigle che superano la soglia del 5%, avrebbe l'effetto di riportare la Fiom al tavolo del contratto di categoria. Ma per il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli, introdurre nella trattativa sulla produttività il tema Fiom «è un tantino improprio, non voglio dire strumentale». Santarelli ricorda che la Fiom non siede al tavolo sul contratto «non perché ritenuta da Federmeccanica non rappresentativa, ma perché non condivide l'oggetto della trattativa che è il rinnovo del contratto del 2009, mentre la Fiom vuole un rinnovo sulla base del contratto del 2008, non più in vigore».

Quanto alla Cisl, a chi gli faceva notare che sembra probabile un accordo separato, Raffaele Bonanni ha risposto: «È la Cgil che si sta separando, aveva approvato un documen-

to simile un mese fa, poi è nato il problema della Fiom al tavolo - ha detto il numero uno della Cisl -. Tutti sono utili, ma proprio tutti, ma nessuno è indispensabile e nessuno auspica un meccanismo di veti perché ognuno ha potuto ponderare i suoi comportamenti». Il riferimento di Bonanni è al documento concordato lo scorso 17 ottobre da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil che su contrattazione, mansioni, innovazioni tecnologiche, rappresentanza, contiene le stesse formulazioni del testo definitivo contestato dalla Camusso. Per Bonanni «l'unica recriminazione è che abbiamo perso due mesi di tempo per un accordo che potevamo chiudere in un giorno». Tende la mano alla Cgil, invece, il presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Luigi Marino che sollecita «massima coesione per remare tutti nella stessa direzione», considerando «auspicabile l'intesa anche con la Cgil». Per Marino «lo spread di produttività con gli altri paesi richiede questo sforzo e i numeri lo confermano: negli ultimi 10 anni la produttività in Italia è cresciuta dell'1,6%, in Europa del 13,9%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il software delle Entrate (Redditest): il contribuente può verificare la congruenza tra entrate e spese

Arriva il redditemetro fai-da-te

Italia e Svizzera più vicine all'accordo fiscale: firma entro il 21 dicembre

■ L'Agenzia delle Entrate presenta oggi il «Redditest», un software che permetterà al contribuente di verificare la coerenza tra entrate e spese sostenute nel corso dell'anno. Non si tratta di un controllo anti-evasione quanto di una verifica preventiva sulla base di cento voci. Intanto Italia e Svizzera accelerano le trattative per un accordo fiscale, che potrebbe essere firmato entro il 21 dicembre.

Servizi e analisi > pagine 21 e 23

Lotta all'evasione. L'agenzia delle Entrate presenta oggi il software di auto-diagnosi per verificare la congruità fra redditi e tenore di vita

Redditest, esame privato per Unico

Il contribuente potrà misurare la propria «fedeltà» fiscale con un set di oltre 100 voci di spesa

RISERVATO

I dati inseriti
nel calcolatore
non saranno accessibili
agli uffici
dell'amministrazione

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Oggi l'agenzia delle Entrate svelerà il funzionamento del «redditest». Il software per l'auto-diagnosi della coerenza fiscale è stato illustrato ieri alle associazioni di categoria e ai professionisti in un incontro riservato.

I contribuenti potranno utilizzare il "redditest" per orientarsi in vista della compilazione della dichiarazione dei redditi. I risultati della verifica preventiva, infatti, resteranno in casa e non potranno essere in alcuna maniera acquisiti dall'amministrazione finanziaria. Su questo punto il direttore Attilio Befera è stato molto chiaro nelle scorse settimane.

Nel caso in cui scatti il semaforo rosso, quindi, si dovrà valutare in un'ottica di *compliance* come comportarsi quando si metterà mano alla dichiarazione dei redditi. Viceversa, con il semaforo verde si potrà stare più tranquilli, anche se non si annulla del tutto il rischio di essere sottoposti successivamente a controlli tributari, evidentemente.

Ma come "girerà" il redditest? Esempi concreti, ieri, non ne sono stati forniti (in vista dell'incontro di oggi con la stampa). In pratica, però, i

contribuenti potranno inserire nel "simulatore di fedeltà fiscale" le spese più rilevanti che si sostengono in ambito familiare. Il redditest sarà imperniato, nel dettaglio, su 100 indicatori di spesa suddivisi in 7 categorie: abitazioni, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi previdenziali, istruzione, attività sportive e tempo libero, investimenti immobiliari e mobiliari e altre spese significative. Si spazia dalle spese per la casa all'istruzione dei figli, dagli investimenti agli abbonamenti allo stadio o al teatro, dai viaggi alle cene al ristorante.

A partire da questo mosaico di uscite sarà ricostruito un reddito presunto che si potrà confrontare con il reddito da dichiarare. Di fronte a scostamenti consistenti (oltre il 20%) si accenderà, come detto, il semaforo rosso, oppure il sistema darà via libera.

Se il redditest-calcolatore assemblerà il reddito attraverso dei coefficienti applicati alle spese-sentinel, diversamente si muoverà il vero e proprio redditemetro (disciplinato dalla manovra estiva del 2010), attraverso il quale si darà luogo, a partire dal 2013, agli accertamenti.

Il nuovo redditemetro sarà fortemente incentrato sulle spese effettivamente sostenute dal contribuente. Il cui catalogo sarà alimentato dai database già a disposizione dell'amministrazione finanziaria (spesometro, assicurazioni, contributi, abitazioni, anagrafe dei

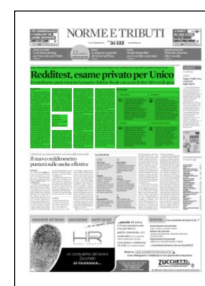
conti correnti).

Per le spese non ancora censite verranno inseriti i dati Istat che fotografano le spese medie pluriennali e/o correnti (come per gli alimentari, l'abbigliamento, le calzature, eccetera) tenendo conto delle aree provinciali e di almeno 10 tipologie di famiglie.

Per quanto riguarda queste ultime, si avrà comunque la possibilità di dimostrare di non averle sostenute o di averle sostenute per un ammontare inferiore. Per chi possiede un'imbarcazione, per esempio, si stimano spese per il rimessaggio per 300 euro. Il contribuente potrà sempre (nel primo colloquio con gli uffici ovvero nel contraddittorio) depositare la fattura che provi un esborso più basso.

Nel decreto ministeriale che dovrà fissare le regole applicative del nuovo redditemetro (dopo oltre un anno di sperimentazione), oltre alle modalità dell'accertamento relativo al singolo contribuente, saranno anche stabilite le norme per verificare preventivamente il reddito familiare. In pratica, il reddito familiare ricostruito dal Fisco segnerà il livello-limite per escludere dall'accertamento i soggetti congrui e selezionare, viceversa, i soggetti non coerenti da sottoporre a controllo. Peraltro, con l'affinamento di questo modello di calcolo più aderente alle spese fatte potrebbe essere progressivamente mandato in soffitta lo stesso redditest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli strumenti

REDDITOMETRO



Il redditometro si baserà sulle spese sostenute dal contribuente già presenti in anagrafe tributaria; sulle spese stimate il cui valore sarà ottenuto applicando un certo valore a determinati tipologie di costi pluriennali (per esempio i mutui); in via residuale sulla spesa media Istat che fotografa le uscite medie di tipo corrente (alimentari, abbigliamento, calzature, eccetera) sostenute da ogni tipologia di famiglia che vive in una determinata area geografica

SPESOMETRO



Lo spesometro consente all'Amministrazione di alimentare le informazioni per quantificare la capacità di spesa dei contribuenti. Ha lo scopo di controllare i pagamenti che superano una certa soglia. Tutti i soggetti con partita Iva sono obbligati a comunicare via internet, all'agenzia delle Entrate, qualsiasi incasso di importo sopra i 3.600 euro. Gli intermediari finanziari avranno tempo fino al 31 gennaio 2013 per inviare all'anagrafe tributaria i dati sullo shopping di lusso pagato con bancomat o carte di credito

REDDITEST



Il redditest sarà basato sulle spese più significative che si sostengono in ambito familiare, per consentire di verificare in via preventiva se il reddito dichiarato è coerente con le spese sostenute. I dati che verranno inseriti non lasceranno traccia sul web. Il redditest è uno strumento di orientamento per incentivare la dichiarazione di un reddito adeguato almeno alle spese standard sostenibili dal contribuente

ANAGRAFE DEI CONTI CORRENTI



Per agevolare l'emersione della base imponibile, il DL 201/2011 ha previsto che gli operatori finanziari inviino periodicamente all'anagrafe tributaria, oltre ai conti correnti e i rapporti finanziari esistenti già censiti, ogni informazione necessaria ai fini dei controlli fiscali. I dati potranno essere trattati per l'elaborazione di liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione

L'attività di accertamento anche con l'aiuto delle banche dati

Il nuovo redditometro punterà sulle uscite effettive

LA DIFESA

L'amministrazione dovrà convocare il contribuente per ulteriori informazioni e per il contraddittorio prima di emettere un atto

Dario Deotto

■ I risultati del **redditest** devono essere distinti dall'attività di accertamento vera e propria che l'amministrazione può svolgere sulla base del cosiddetto "**sintetico puro**" e del **redditometro**.

Il redditest, in sostanza, rappresenta una sorta di "impulso" affinché il contribuente dichiari un reddito in linea con la sua capacità di spesa. Lo strumento agisce, quindi, più su un piano psicologico che sostanziale. Si deve pensare, peraltro, che il software darà un responso circa la "coerenza" delle spese effettuate dalla famiglia rispetto al reddito dichiarato dalla stessa, ma l'accertamento non può certo essere svolto nei confronti della famiglia: bisognerebbe cambiare la Costituzione affinché ciò risulti possibile. In altri termini, l'accertamento riguarda sempre e comunque il singolo contribuente.

Considerando quindi le possibilità di accertamento (successive) legate al redditest, occorre rilevare che quest'ultimo risulta funzionale, in primo luogo, rispetto all'accertamento sintetico cosiddetto "puro". Si tratta della possibilità che l'amministrazione ha di effettuare – in relazione ai periodi d'imposta 2009 e successivi – la retti-

ca del reddito complessivo delle persone fisiche sulla base delle spese effettive sostenute dalle stesse. Si tratta di un principio su cui si è sempre basato il "sintetico", cioè quello di ricostruire la ricchezza imponibile del soggetto attraverso gli atti dispositivi (le spese) della ricchezza medesima. Tuttavia, questo principio è stato utilizzato pochissimo in passato perché l'amministrazione non disponeva degli strumenti necessari per identificare gran parte delle spese sostenute dal contribuente. Si è quindi preferito utilizzare uno strumento standard e alquanto grezzo come quello del vecchio redditometro, basato sulla disponibilità di determinati beni e servizi (immobili, autovetture, eccetera).

Oggi, invece, l'agenzia è in grado di conoscere – attraverso le proprie banche dati – gran parte delle spese sostenute dai cittadini, considerando ulteriormente le informazioni che possono giungere dalle varie comunicazioni richieste ai contribuenti e agli intermediari, come quelle dello spesometro e dei beni utilizzati dai soci. Di conseguenza, la principale forma di accertamento che, in qualche modo, risulta lo sbocco del redditest, sarà quella del sintetico puro, basato sulle spese effettive sostenute dal contribuente e rintracciate dall'amministrazione finanziaria.

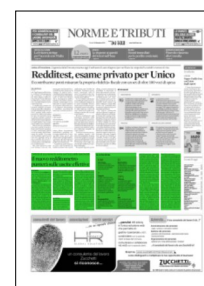
Tuttavia, va rilevato che prima di procedere all'accertamento, l'agenzia deve assolvere due obblighi stabiliti dalla leg-

ge: deve convocare il contribuente a fornire ulteriori dati e notizie, rispetto a quelli già in possesso dell'amministrazione, e poi, se l'ufficio riterrà di proseguire l'indagine verso quel contribuente, dovrà convocarlo al contraddittorio da accertamento con adesione. Soltanto nel caso in cui nel contraddittorio non si giungerà a un accordo, l'agenzia potrà emettere l'atto di accertamento.

Accanto all'accertamento sintetico puro, vi è poi il redditometro che, però, relativamente ai periodi d'imposta dal 2009 in poi, risulta una forma di rettifica secondaria rispetto allo stesso sintetico puro (diversamente, quindi, da quanto accadeva in passato).

Il redditometro, tuttavia, non è ancora noto in quanto deve essere emanato con apposito decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze. Da quanto si sa, si baserà comunque sulle stesse voci di spesa che rilevano ai fini del redditest. Nell'audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, il direttore dell'agenzia Attilio Befera ha dichiarato che il redditometro sarà incentrato prevalentemente sulle spese già presenti in anagrafe tributaria, su quelle stimate il cui importo è ottenuto applicando una valorizzazione a dati certi e, in via residuale, sulla spesa media Istat. Si tratta di valori in gran parte figurativi, che però – almeno nelle intenzioni – dovrebbero essere ancorati il più possibile a dati certi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le caratteristiche

100**Voci di spesa**

Il nuovo redditometro, prenderà in considerazione cento voci che includono spese e patrimoni

7**Categorie**

I cento indicatori sono suddivisi in sette grandi categorie: abitazioni, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi previdenziali, istruzione, attività sportive e tempo libero, investimenti immobiliari e mobiliari, altre spese significative

5**Aree geografiche**

L'elaborazione tiene conto delle variabili geografiche di cinque aree: Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud, Isole

11**Nuclei familiari**

Vengono presi in considerazione undici tipologie di nuclei familiari, che vanno dai giovani single con meno di 35 anni ai nuclei con un solo genitore

20%**Tolleranza**

Lo scostamento massimo ammesso tra il reddito ricostruito e quello dichiarato è del 20 per cento. Al di sopra di tale valore, l'amministrazione finanziaria potrà procedere all'accertamento

4**Anni**

Per il contribuente sarà fondamentale mantenere per quattro anni scontrini ed estratti conto (il tempo a disposizione del fisco per contestare il reddito dichiarato)

Industria, in forte calo fatturato e ordini a settembre

Secondo i dati Istat, le vendite dell'industria sono calate a settembre del 4,2% su agosto, e del 5,4% su settembre 2011. Ordinatavi in flessione del 4% su base mensile e del 12,8% su base annua. ► pagina 45

INDUSTRIA**Tonfo a settembre per fatturato e ordini**

► pagina 45

Congiuntura. Ricavi giù del 5,4% - Crolla il mercato nazionale, fermo l'estero - La metallurgia paga la brusca frenata tedesca

Settembre nero per l'industria

Squinzi: «Mese orrido, situazione determinata dal calo dei consumi interni»

PASSO INDIETRO

L'Italia perde 11 posti nella classifica Deloitte. Gozzi (Federacciai): «Prima ci salvava l'export, ora pesa anche la recessione globale»

Luca Orlando

MILANO

■ Il mese «orrido», come lo ha definito il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, si rivela sempre più amaro per le imprese a ogni aggiornamento delle statistiche. Prima la produzione industriale, giù del 4,8%, poi l'export, in calo di oltre quattro punti per il crollo della domanda tedesca, ora anche i ricavi, in picchiata su base mensile e annua.

Il settembre nero dell'industria è suggellato dall'Istat con il -5,4% tendenziale per il fatturato, combinato disposto di un brutale -7,7% sul mercato interno e di un quasi pareggio (-0,1% all'estero). Risultati ancora peggiori nei dati grezzi, senza correzioni per effetti del calendario, dove la frenata dei ricavi è stata dell'11 per cento.

«Credo che in ottobre vedremo dati un pò migliori - aggiunge Squinzi - ma purtroppo questa è la situazione determinata da un calo importante dei consumi interni».

Quadro visibile anche negli

ordinativi, per cui il confronto annuo è solo sui dati grezzi (con due giorni lavorativi in meno rispetto a settembre 2011): qui la frenata complessiva è del 12,8%, -15,8% in Italia e -8,1% all'estero. Con l'aggiornamento Istat di settembre si arriva così al nono mese consecutivo in rosso per fatturato e ordinativi in Italia. Dati che lasciano ben poco spazio all'ottimismo e mostrano in modo evidente il progressivo venir meno del traino dell'export, ultima ciambella di salvataggio per le nostre imprese. Che settembre non fosse un mese brillante lo si era capito osservando i dati di produzione industriale ed export e la frenata dei ricavi era quasi scontata. Ma il dato più preoccupante è forse quello delle commesse, la cui debolezza offre pochi spiragli anche per i prossimi mesi. Rispetto ad agosto, utilizzando i dati destagionalizzati, sono addirittura gli ordini dall'estero a soffrire maggiormente, con una frenata del 7,4%, spingendolo a -4% il bilancio totale. Difficile del resto fare molto meglio quando il principale sbocco del nostro export, cioè la Germania, riduce in un mese gli acquisti di ben il 10% mentre Cina e India da mesi presentano dati in calo a doppia cifra.

L'analisi per raggruppamenti

di industrie vede una sofferenza generalizzata, in parte mitigata per i beni di consumo non durevoli (-3,4%), più marcata per i beni durevoli (-8,9%), beni strumentali (-5,3%) e beni intermedi (-7,2%). A rendere meno drammatico il bilancio è la produzione di energia, dove i ricavi crescono dell'1,8% "grazie" ai continui aumenti dei listini.

Tra i singoli comparti l'Istat evidenzia una lunga teoria di segni meno, con il record negativo della metallurgia, in calo del 15,5% su base annua nei ricavi e del 18,4% nelle commesse. «Per l'intero 2012 - spiega il presidente di Federacciai Antonio Gozzi - il mercato interno è stato assente ma almeno ci si poteva salvare con l'export. Ora anche quello non corre più e del resto se la Germania frena è chiaro che la nostra metallurgia va incontro a seri problemi: le aziende sono preoccupate, la priorità in questa fase deve essere per tutti la tenuta del nostro sistema industriale».

Il momento critico per il Paese è confermato dall'ultimo sondaggio Deloitte sulla competitività. Nel 2010 l'Italia si attestava al 21esimo posto, oggi precipita indietro di altre undici posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ordini all'industria

Settembre 2012, **variazioni %** (indici base 2005=100)



Tessile - Abbigliamento

-10,6



Computer - Ottica

-2,3



Legno - Carta

-13,1



Elettronica

-6,0



Chimica

-5,8



Macchinari

-17,3



Farmaceutica

-8,9



Mezzi di trasporto

-7,6



Metallurgia

-18,4



Indice Generale

-12,8

Visco incontra i big del credito italiano

Banca d'Italia: il sistema accelera il taglio dei costi Sofferenze in forte rialzo

Domanda di credito, elevati livelli di rischio creditizio e fiscalità gravosa: la crisi ha effetti negativi sulla redditività delle banche. È quanto è emerso dall'incontro tra il governatore di Bankitalia Ignazio

Visco e i vertici delle principali banche italiane. Visco: c'è la necessità di «proseguire nei processi di ristrutturazione aziendale volti al contenimento dei costi fissi».

Bocciarelli, Davi, Pavesi > pagina 3

Bankitalia: il sistema accelera il taglio-costi

Visco incontra i big nazionali - Timori per una caduta di redditività dell'attività core

La recessione

Significa domanda di credito bassa e rischi creditizi in aumento

Il governatore

«Proseguire con decisione nei processi di ristrutturazione aziendale»

LO SCENARIO

I banchieri lamentano una fiscalità particolarmente gravosa a fronte delle svalutazioni di crediti deteriorati

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ E' stato un giro di tavolo tutt'altro che accademico quello che si è svolto ieri al piano nobile di Palazzo Koch, fra il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, accompagnato dal direttorio della Banca d'Italia, e i vertici delle maggiori banche e dell'Abi. All'incontro di ieri mattina hanno partecipato infatti Federico Ghizzoni (Unicredit) Tommaso Cucchiani (Intesa San Paolo) Fabrizio Viola (Monte dei Paschi di Siena) Victor Massiah (Unione di Banche italiane) Francesco Saviotti (Banco Popolare) e Alberto Nagel (Mediobanca) oltre al presidente dell'Abi Giuseppe Mussari e al direttore generale dell'Associazione di Palazzo Altieri, Giovanni Sabatini.

Tema obbligato della discussione era capire quali siano gli effetti di una recessione, interna e internazionale, che non sembra ancora aver trovato il suo punto di svolta, sui bilanci delle banche.

La preoccupazione espressa dai banchieri riguarda proprio il rischio di una caduta di redditività dell'attività creditizia core, quella non legata al trading finanziario, destinata a durare. La

recessione significa infatti domanda di credito bassa e vuol dire rischi creditizi in aumento, hanno sottolineato i banchieri, che lamentano anche una fiscalità particolarmente gravosa a fronte delle svalutazioni di crediti deteriorati.

Già, perché il punto evidenziato dagli esperti della vigilanza e del direttorio è quello esposto dal governatore anche alla giornata del Risparmio: la congiuntura negativa ha fatto crescere per le banche la consistenza dei crediti deteriorati, ovvero l'insieme di sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate o scadute. Un insieme eterogeneo al suo interno che nello scorso mese di giugno rappresentava però il 12,3 per cento dei prestiti alla clientela. Non si tratta ancora di una situazione anomala rispetto ad altre recessioni già vissute dal nostro paese e nel confronto internazionale probabilmente questi numeri risultano elevati anche perché riflettono una specificità nazionale, ovvero il fatto che in Italia i criteri contabili adottati dalle banche nel classificare i prestiti deteriorati sono allineati a regole prudenziali particolarmente severe. Un aspetto, quest'ultimo, che con ogni probabilità gli uomini di Banca d'Italia avranno rammentato anche agli esperti del Fondo monetario internazionale, in questi giorni in visita nel nostro Paese per il Fsap (Financial sector assessment program) ovvero il check up del sistema finanziario italiano.

Tuttavia, ha sottolineato ieri con decisione Banca d'Italia nel dialogo con i banchieri, la situazione dei crediti deteriorati è una situazione da affrontare, aumentando quelle che tecnicamente vengono chiamate le coperture, cioè gli accantonamenti a fondi rischi e le rettifiche di valore a fronte delle perdite subite; e occorre farlo subito, già nei bilanci bancari del 2012 (non a caso nelle scorse settimane sono stati avviati numerosi accertamenti ispettivi proprio allo scopo di verificare, banca per banca se esista un gap nella percentuale di copertura da colmare). Senonché oggi, è stato ricordato dai banchieri, le svalutazioni su crediti sono deducibili, in ciascun esercizio, solo entro il limite dello 0,3 per cento del valore dei crediti risultanti dal bilancio, mentre l'eccedenza rispetto al limite dello 0,3 per cento è deducibile in quote costanti, nei 18 esercizi successivi. «La riunione ha confermato la necessità di assicurare l'adeguatezza dei processi di individuazione e gestione dei crediti anomali e delle relative politiche di accantonamento» fa sapere, in ogni caso, Bankitalia.

L'altra raccomandazione che per Visco e i suoi collaboratori resta imprescindibile riguarda, come hanno spiegato ieri anche fonti della Banca d'Italia, «la necessità di proseguire con decisione nei processi di ristrutturazione aziendale volti al contenimento dei costi fissi, anche mediante interventi di razionalizzazione delle reti distributive».



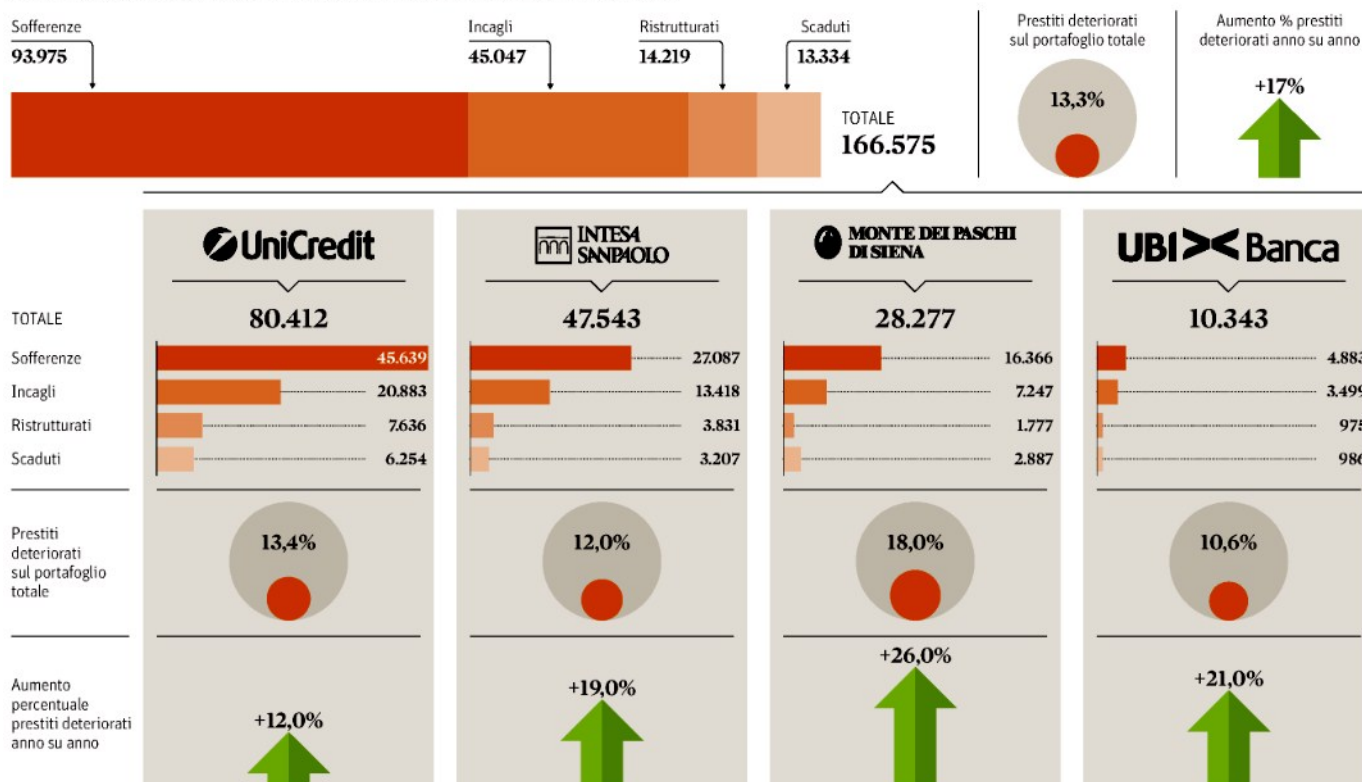
Ieri si è discusso anche della situazione dei soggetti economici che ottengono il credito ed è emerso che la recessione ha peggiorato la situazione finanziaria di imprese e famiglie: un peggioramento che è più forte per le aziende mentre lo è in misura più contenuta per le famiglie. Tra gli aspetti positivi che alleggeriscono un quadro macroeconomico cupo c'è il fatto che in Italia sono assenti i segni di una «marcata sopravvalutazione del mercato immobiliare» ovvero la bolla in Italia non c'è e per ora hanno frenato molto solo le compravendite.

L'altro aspetto positivo è la solidità della base di raccolta al dettaglio ovvero, essenzialmente, i depositi; inoltre, il funding gap delle banche italiane sulla provvista estera all'ingrosso, con l'attenuazione della crisi dei debiti sovrani, si è ridotto (ma è tuttora pari a 185 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prestiti "a rischio" nei portafogli delle banche italiane

I crediti deteriorati delle prime quattro banche italiane al 30/9/2012. Dati in milioni di euro



La denuncia del Financial stability board: troppi rischi sistemici, pronti ad arginare il boom dei circuiti non bancari

La febbre della finanza ombra

Derivati, hedge, fondi monetari a quota 67mila miliardi di dollari

■ Sono cresciuti di 6mila miliardi di dollari in un anno gli asset gestiti dallo «shadow banking», il sistema bancario ombra: secondo il Financial stability board (Fsb) il totale delle attività a fine 2011 ammontava a 67mila miliardi in 25 Paesi più la zona euro. Un sistema di intermediazione creditizia - quello rappresentato da fondi monetari, veicoli strutturati fuori bilancio, derivati, obbligazioni - che provoca, avverte il Fsb, «quei rischi sistemici» che se non monitorati attentamente possono amplificare le reazioni dei mercati quando la liquidità viene meno.

Mara Monti > pagina 2

Le mani della finanza «ombra» su 67mila miliardi

Gli asset gestiti continuano a crescere nonostante la crisi dei mercati - Il Financial stability board: subito nuove regole

Paese per Paese

Fenomeno diffuso in Usa per 23mila miliardi, in Europa per 22mila e in Uk per 9mila

Barricate necessarie

Financial Stability Board: «Servono regole per garantire stabilità al sistema»

SHADOW BANKING

Gli attivi totali di fondi, veicoli fuori-bilancio, derivati ed hedge fund superano i record del 2007: valgono la metà delle banche

Mara Monti

MILANO

■ Sessantasette mila miliardi di dollari. È l'ultima stima dello «Shadow banking», il sistema bancario ombra monitorato dal Financial Stability Board (Fsb) che due giorni fa ha diffuso i dati a fine 2011 riferiti a 25 paesi più la zona euro. Un sistema di intermediazione creditizia che transita senza regole fuori dai canali bancari tradizionali, che cresce ai ritmi di 6 mila miliardi di dollari l'anno, a cui gli si attribuisce molte delle cause della crisi che ha quasi messo in ginocchio il sistema finanziario mondiale. Oggi è tornato a correre al punto da contare per il 11% del Pil globale, ovvero la metà degli asset bancari mondiali che valgono 130 mila miliardi e un quarto dell'intero sistema finanziario. Fondi monetari, veicoli strutturati fuori bilancio, repo market, derivati, obbligazioni, assicurazioni «monoline» e in generale tutte le asset class quotate *over the counter* contribuiscono a creare lo Shadow banking e con esso «quei rischi sistemici» che se non monitorati attentamente possono amplificare le reazioni dei mercati quando la liquidità

viene meno.

Contribuiscono a definire lo Shadow banking, secondo il Fsb, tutte le transazioni che circolano fuori dai conti correnti bancari, senza impiegare fondi dei correntisti, ma il credito viene creato utilizzando più volte gli stessi asset oppure trasformando quelli a breve termine in scadenze più lunghe. Nulla di illecito, ma su questo sistema ombra da tempo sono puntati gli occhi dei regolatori soprattutto quelli del commissario europeo per il Mercato interno e i servizi, Michael Barnier che la scorsa primavera ha avviato una consultazione per arrivare ad una proposta di regolamentazione entro il prossimo anno. Il documento pubblicato dal Fsb servirà anche da analisi in vista del prossimo G20.

Un campione più ampio rispetto alla precedente stima di 60 mila miliardi fatta dal Fsb alla fine dello scorso anno, lo Shadow banking è cresciuto in dieci anni di 41 mila miliardi di dollari, tornato ai livelli precrisi quando nel 2007 toccò la cifra di 62 mila miliardi di dollari: oggi soltanto gli Stati Uniti contano asset gestiti pari a 23 mila miliardi di dollari, seguiti dall'area euro 22 mila miliardi di dollari e dalla Gran Bretagna 9 mila miliardi di dollari. La quota degli Usa che prima della crisi contava il 44%, a fine 2011 era scesa al 35% compensata dalla crescita dell'area euro e della Gran Bretagna, in particolare i Paesi Bassi

che hanno assistito ad incrementi dell'ordine del 45 per cento.

A fare da spartiacque sono stati i casi della bancarotta di Lehman Brothers nel 2008 e del colosso assicurativo americano Aig che al culmine della crisi si è trovato esposto in asset non garantiti insufficienti a sostenere le richieste di rimborso della clientela. Dopo la crisi in numerosi paesi c'è stato un rallentamento delle transazioni fuori dal sistema ufficiale (Australia, Canada, Francia, Italia, Arabia Saudita, Spagna, Turchia e Stati Uniti), ma in altre aree come l'India e l'Indonesia lo Shadow banking è salito a tassi annui del 20%, in Svizzera del 6% e in Gran Bretagna del 10 per cento. Aumenta anche il peso della Cina che ha visto i fondi monetari salire del 33% e del 33% il corporate finance. Veicoli di finanza strutturata, broker dealer, fondi monetari, obbligazionari, corporate finance, hedge fund sono tra le asset class prese in esame dal Fsb: per gli hedge fund il dato è sottostimato perché sono stati esclusi i fondi con sede nei paradisi fiscali di difficile monitoraggio. Se i fondi monetari e i vei-



coli strutturati scendono rispettivamente del 5% e del 12%, crescono invece gli hedge fund e la finanza corporate.

Un capitolo del rapporto è dedicato alle interconnessioni tra il sistema bancario istituzionale e quello ombra, in grado quest'ultimo di fornire liquidità a costi inferiori, ma soprattutto di finanziarsi a vicenda attraverso i canali dei prestiti e dei prodotti finanziari. «L'obiettivo - si legge nel report - è di regolamentare lo shadow banking. Un obiettivo

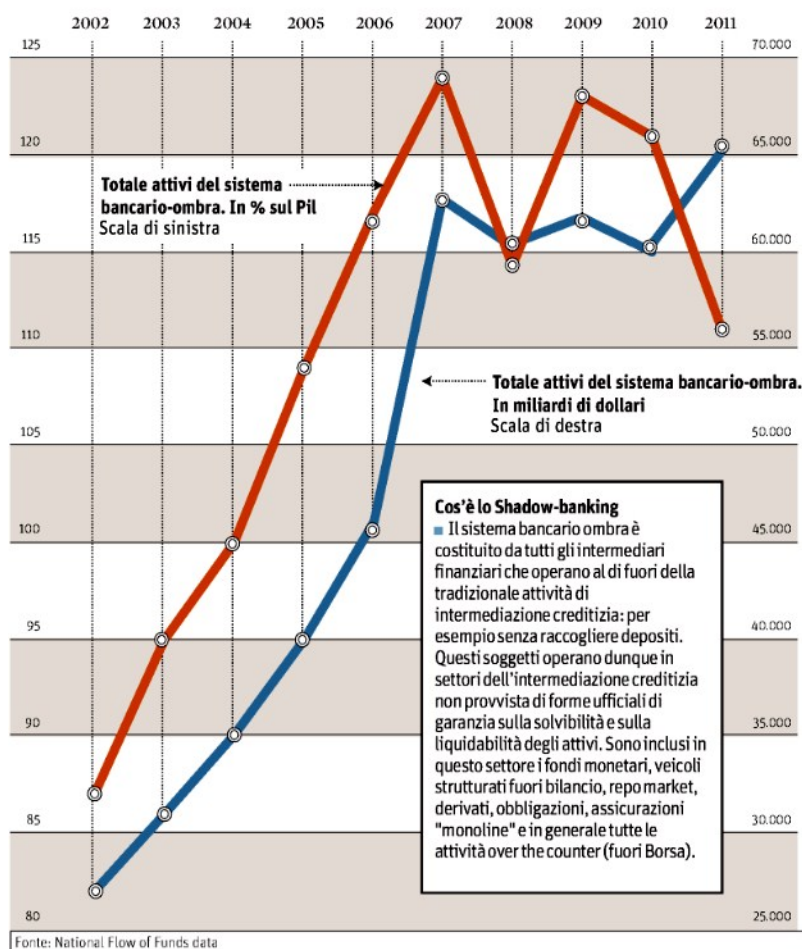
necessario a garanzia della stabilità del sistema». Gli interventi normativi attualmente in discussione riguardano i repo, i fondi money market e in generale il settore del securities lending. Commenta Adair Turner, chairman del Financial stability board: «Lo Shadow banking? È come il colesterolo, c'è quello buono e quello cattivo: il nostro compito è capire quanto dei 67 mila miliardi di dollari rappresentino un rischio sistemico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema bancario-ombra cresce

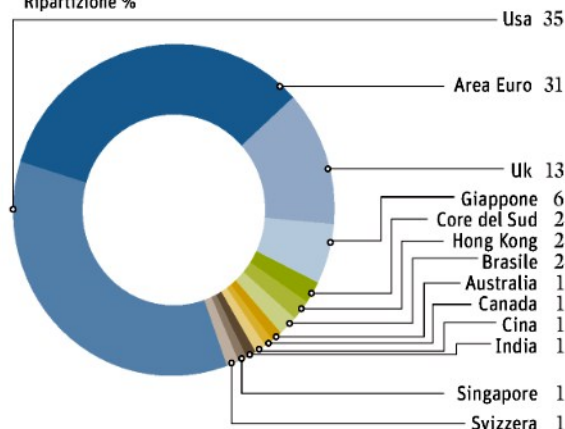
GLI ATTIVI DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI NON BANCARI

Dati relativi a 20 Paesi + l'area Euro



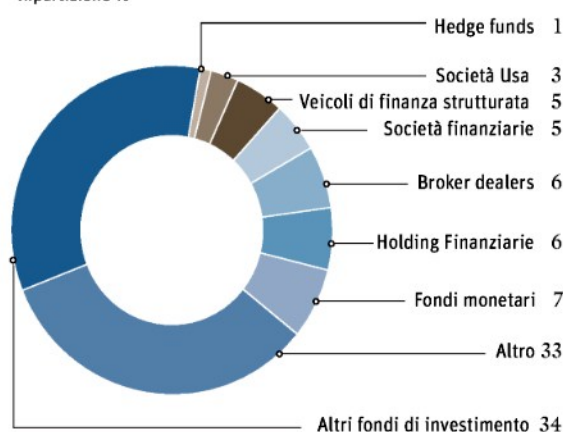
DOVE È PIÙ DIFFUSO IL SISTEMA BANCARIO OMBRA

Ripartizione %



QUALI SONO LE BANCHE-OMBRA

Ripartizione %



Monito alle banche italiane: i conti non sono a posto

Moody's declassa la Francia Parigi dice addio alla tripla A

ELENA POLIDORI A PAGINA 22

Moody's taglia alla Francia la tripla A

Monito alle banche italiane. Ma si avvicina l'intesa sul fiscal cliff e le Borse volano

I numeri


+1,65%
IL DOW JONES

Indici in rialzo anche a Wall Street, grazie anche all'aumento delle vendite delle case e al balzo della fiducia dei costruttori edili


0%
LA COMPETITIVITÀ

Per la Bundesbank (Germania), l'Italia non ha registrato progressi di competitività dal primo trimestre 2008 ad oggi. Maglia nera tra i Paesi detti Pigs


44 mld
ALLA GRECIA

Dovrebbero essere pagati alla Grecia il 5 dicembre. Atene inoltre potrebbe riacquistare parte del suo debito al 25% del valore

Produttività, convocate le parti sociali. Atteso l'ok dell'Eurogruppo ad Atene per oggi

ELENA POLIDORI

ROMA—La Francia perde la "trippla A". Moody's taglia il rating di Parigi, portandolo a AA1, con outlook negativo. Sulla decisione pesano «la graduale perdita di competitività e le rigidità del mercato del lavoro e dei servizi» e l'incertezza dovuta al «deterioramento delle prospettive economiche», nonostante il «forte impegno sulle riforme strutturali», che per Moody's sono però insufficienti. Soprattutto perché, precisa l'agenzia, «l'esposizione della Francia ai Paesi periferici dell'Europa appare sproporzionatamente grande». La perdita della "trippla A" indurrà il governo francese «ad attuare rapidamente» le riforme, assicura il ministro francese dell'Economia, Pierre Moscovici. Il declassamento di Moody's arriva al termine di una giornata spumeggiante per le Borse. Gli investitori stanno scommettendo sull'esito positivo di due eventi. Il primo riguarda gli Usa e la sensazione che a breve verrà raggiunto un accordo bipartisan per evitare il fiscal cliff, ovvero una combinazione automatica di tagli di spesa e aumento delle aliquote fiscali, dopo l'incontro tra il presidente Obama e i leader del Congresso. Il secondo riguarda la Grecia: c'è l'aspettativa che oggi all'Eurogruppo verrà dato l'atteso via libera al nuovo pacchetto di aiuti, 44 miliardi condizionati al rispetto de-

gli obblighi imposti ad Atene, che non a caso vara nuove misure di austerità. Gioca un ruolo anche il segnale lanciato dal premier inglese Cameron che ora si dice disposto a raggiungere un accordo sul bilancio Ue.

Così ovunque, sulle piazze europee, compare il segno più. Milano, maglia rosa, mette a segno un guadagno del 3,05%; lo spread s'attesta a quota 355. Bene anche Wall Street: il Dow Jones chiude in rialzo dell'1,65%, il Nasdaq del 2,12%.

Ma ci sono anche notizie non prioritarie, per l'Italia e per gli altri partners. A settembre gli ordinativi dell'industria accusano un calo del 4% (su base annua meno 12,8) che è il tredicesimo consecutivo. Nello stesso mese il fatturato dell'industria perde il 4,2: è la nona volta. Su base annua il dato corretto per gli effetti del calendario è meno 5,4% (meno 11 grezzo). Sempre a settembre, su base annua, il fatturato degli autoveicoli scende dell'11,1% e gli ordinativi perdono il 7,3%. E ancora: dal vertice tra il Direttore della Banca d'Italia e i responsabili delle grandi banche emerge un doppio messaggio. Eccolo: per via della crisi peggiorano le condizioni finanziarie delle imprese e in misura più contenuta delle famiglie; la recessione pesa anche sulla redditività delle banche che, per questo, devono continuare a ristrutturare ancora. Sulle banche italiane anche il monito di Moody's: per l'agenzia di rating le prospettive del settore rimangono negative e i trend avversi «restano evidenti». Sul nodo della produttività il governo convoca le parti sociali per domani: dopo la Cisl,

anche la Uil decide di firmare l'accordo, la Cgil invece ancorano. Si andrà ad una intesa separata? Palazzo Chigi vuole scongiurare questo rischio. Il ministro Passera è convinto che si stia creando «un buon consenso».

Fuori dai confini, in Germania, dopo l'allarme del presidente della Bce Draghi, ora anche la Bundesbank conferma che l'economia tedesca «sta perdendo slancio sensibilmente». Uno studio di economisti di Colonia dice che la competitività migliora tra i paesi Ue in crisi, ma non in Italia. E, non ultima, la signora Merkel resta contraria a un taglio del debito greco. Sul tavolo dell'Eurogruppo c'è una proposta gradita a Berlino che mira al riacquisto da parte di Atene della metà dei titoli di stato in circolazione al 25% del valore.

Negli States, mentre aumentano le vendite delle case esistenti e la fiducia dei costruttori edili balza al top da sei anni, l'agenzia di rating Fitch avverte: senza un accordo sul fiscal cliff, l'economia Usa può cadere in una seconda recessione, con tasso di disoccupazione sopra il 10% e cali del Pil fino a due punti. Anche questi esperti però non si attendono che il Congresso lasci entrare in vigore il mix micidiale di tagli alla spesa e caro tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spinelli e la moglie rapiti per una notte. Arrestati tre italiani e tre albanesi, volevano 35 milioni

Il giallo del cassiere di Berlusconi

Sequestro-lampo. I banditi offrivano carte sul caso Mondadori

Sei arresti per un sequestro-lampo nella notte tra il 15 e il 16 ottobre scorsi. Vittima il ragioniere Giuseppe Spinelli, uomo di fiducia di Silvio Berlusconi. Tenuto in ostaggio con la moglie nella loro casa. I malviventi volevano 35 milioni per carte sul «Lodo Mondadori».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Di Caro, Galli, Piccolillo, Sarzanini

«Sono estraneo a ogni pagamento»

Il Cavaliere e le assenze agli impegni ufficiali dopo il sequestro

Nel Pdl

Tutti nel partito sostengono che non c'era sentore di stranezze accadute in quei giorni

11

ore Quant'è durato il sequestro di Spinelli e della moglie

ROMA — Gli hanno impedito di parlare, a spiegare le sue ragioni e il suo ruolo penseranno i suoi avvocati. Almeno per ora, almeno finché non esploderà, per dire in prima persona «quale è la verità». Ma, come tutti nel Pdl, Silvio Berlusconi sa che la storiaccia del sequestro del ragioniere Spinelli pesa nell'immaginario collettivo e nello scenario politico sia con il silenzio che con le parole.

Sa, l'ex premier, che venire a scoprire oggi — a un mese di distanza — che le sue assenze da un pranzo già fissato con Mario Monti e dal vertice del Ppe a Bucarest forse non erano dovute solo «a un'influenza», come giuravano dal suo staff e scrivevano con molta perplessità i giornali, bensì alla necessità di incontrare il suo contabile di fiducia appena rilasciato dai sequestratori, alimentano i sospetti sul suo ruolo, sulla sua libertà di azione, sulla possibilità che possa ancora svolgere

una parte politica da protagonista viste le tante vicende complicate in cui è coinvolto.

Da Palazzo Grazioli smentiscono decisamente che si possano fare congetture: «Si sapeva da due giorni prima che Berlusconi non sarebbe andato a Bucarest». Ma al di là della rabbia, la condanna al processo Mediaset, il processo Ruby ancora in corso, ora questo caso che si annuncia molto più intricato e spinoso di come pure già appare a prima vista, non possono che fiaccare lo spirito del Cavaliere che pure — dice chi gli è vicino — si dice «estraneo ad ogni pagamento», ad ogni atto illecito di qualsiasi natura, lontano anni luce da qualsivoglia connivenza, semmai vittima di un tentativo di raggiro.

Tutti nel Pdl giurano che non c'era alcun sentore che fosse accaduto nelle scorse settimane qualcosa di strano, che mai Berlusconi ha accennato nemmeno vagamente all'episodio, che non

è apparso preoccupato per vicende che non fossero quelle note, dal destino delle sue aziende al Milan, da un Pdl che lo delude sempre più ai processi.

Ma anche se c'è chi giura che il suo silenzio di questi giorni è dovuto all'attesa del risultato delle primarie del Pd, perché se vencesse al primo turno Bersani allora il grande capo potrebbe spargliare e annunciare seduta stante, già lunedì prossimo, il suo ritorno in campo, altri si dicono certi che non avverrà nulla di tutto questo.

«Sono mesi che si parla del suo ritorno in campo, di una lista pronta a partire, e sono mesi che non succede niente», dice un big di via dell'Umiltà. E ancora due giorni fa, prima di questa ultima tempesta, lo descrivevano «sempre meno orientato a tornare sulla scena da protagonista».

Se il clima è questo, se i

problemi che si trova ad affrontare sono così pesanti, si capiscono anche le fughe a Malindi, la lontananza da Roma. Oggi il Cavaliere era atteso nella Capitale, c'è da decidere il destino delle primarie, ma molto probabilmente non arriverà. E a rischio è considerato anche l'ufficio di Presidenza che lui stesso dovrebbe convocare per domani. Da capire resta se è più la rabbia di dimostrare le proprie ragioni e spazzare via i sospetti o il malumore per il continuo affastellarsi di problemi. Mentre il partito aspetta in silenzio, quasi con il cuore in gola, ogni possibile sviluppo.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano rassicura sul futuro del Paese

di MARZIO BREDA

A PAGINA 8

Napolitano e il dopo voto: «Il cammino è segnato»

Il Quirinale si rivolge ai Paesi amici: tranquilli
Il premier: i prossimi governi saranno responsabili

I partiti

Il Colle: i partiti non vogliono distruggere, ma aggiungere qualcosa all'operato dell'esecutivo

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — No, nessun diluvio dopo il governo tecnico. Nessuna sorpresa elettorale farà andare alla deriva l'Italia rispetto alla rotta tracciata negli ultimi dodici mesi da Palazzo Chigi. Lo assicura Giorgio Napolitano e lo conferma Mario Monti, correggendo se stesso. Spiega il presidente della Repubblica: «Sono convinto che si è segnato un cammino da cui il Paese non potrà discostarsi. E d'altra parte, partiti che hanno posizioni diverse dicono che vogliono aggiungere qualcosa» all'operato dell'attuale esecutivo, «non distruggere. Mi pare che questo sia un elemento che possa dare fiducia e tranquillità ai nostri amici per il futuro dell'Italia». E sottolinea il Professore: «Qualsiasi cosa accadrà nella politica italiana, penso che si tratterà di governi responsabili e che faranno ancora meglio per far progredire l'economia, il risanamento, le riforme».

Il doppio sconvolgimento (chiamiamolo così) rimbalza tra Napoli, dov'è in visita il capo dello Stato, e il Qatar, dov'era in missione ieri il premier. Due dichiarazioni perfettamente sinergiche, nell'intento di sgombrare le polemiche nate dalla «non garanzia» di Monti sul futuro pronunciata domenica e, nel contempo,

responsabilizzare i partiti, almeno quelli maggiori, a una missione che non può essere aggirata. Una assicurazione agli «amici» europei e internazionali, tra i quali cresce appunto il timore sulla coerenza dell'impegno italiano dopo il voto di marzo. Ma che mira anche a sdrammatizzare in casa nostra il peso di alcune incognite sui condizionamenti a una prospettiva di stabilità con i nuovi assetti politici.

Non si rassicura il presidente: «Quando ci sono libere elezioni nessuno può prevedere il risultato. C'è sempre un certo grado di rischio quando si vota, vogliamo per questo non votare? O, per essere tranquilli, vogliamo scrivere a tavolino il risultato delle urne? Vedremo come si esprimeranno i cittadini... e sulla base del risultato si dovranno trovare le soluzioni idonee per governare stabilmente il Paese, mettendo a frutto il lavoro del governo Monti». E aggiunge il Professore, in una sorta di duetto a distanza: «Le elezioni metteranno in evidenza le forze più efficaci e influenti della società...».

Per entrambi bisogna, insomma, coltivare una ragionevole fiducia, nella convinzione che il percorso imboccato è senza alternative. Del resto, incalza Napolitano, durante un vertice trilaterale con il collega tedesco Gauck e il polacco Komorowski, «non possiamo lasciare alle prossime generazioni il terribile peso del debito pubblico, per il quale paghiamo 80 miliardi di euro all'anno solo di interessi passivi... è un problema fonda-

mentale, anche e soprattutto dal punto di vista morale». Un problema da affrontare inquadrando nella prospettiva di «una maggiore integrazione tra le politiche economiche, fiscali e di formazione e lavoro dei Paesi europei... Infatti, solo così si possono collocare azioni efficaci per dare lavoro ai giovani, specie dove la disoccupazione è insopportabilmente alta, ad esempio nel nostro Sud».

È un cenno, questo, dell'appello che i tre capi di Stato lanciano da Napoli, al termine di un incontro che ha contemplato pure un loro confronto pubblico con un gruppo di studenti a Palazzo Reale (mentre altri studenti li contestavano blandamente dalla piazza). Il presidente, comunque, dopo aver insistito sulla continuità, ha fissato pure qualche paletto a futura memoria. Con un no ad una «austerità perenne», anche se certo «non possiamo scherzare con la questione del debito pubblico». E con un invito a «ridurre la spesa piuttosto che inseguire politiche di ulteriore inasprimento fiscale», mettendo infine in atto «misure adeguate a nuovi indirizzi per la ripresa e la crescita».

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I richiami

Le rassicurazioni del Presidente

✓ Il capo dello Stato Giorgio Napolitano ieri ha chiarito lo scenario del dopo elezioni. Per dire che «si troveranno le soluzioni per governare il Paese, mettendo a frutto il lavoro del governo Monti» dalle cui decisioni «l'Italia non potrà discostarsi. Partiti con posizioni diverse potranno aggiungere qualcosa e non distruggere quello che ha fatto»

Italia solida anche dopo il voto

✓ Ieri il premier Monti ha puntualizzato il senso della sua affermazione sul fatto di non poter «garantire per il futuro» dell'Italia dopo la scadenza del suo esecutivo: «Qualsiasi cosa accadrà nella politica italiana penso che si tratterà di governi responsabili che faranno ancora meglio per far progredire l'economia»



Il nodo delle date e l'election day

✓ Il presidente Napolitano nei giorni scorsi ha chiarito le condizioni per anticipare il voto in modo da poter svolgere insieme regionali e politiche: le leggi di stabilità e di bilancio per il 2013 sono «prioritarie e ineludibili», ma è anche «auspicabile» la riforma della legge elettorale»

Il conferimento dell'incarico

✓ Il capo dello Stato non sarebbe intenzionato a conferire l'incarico al nuovo premier, vista l'imminente scadenza del suo settennato (15 maggio 2013). Questo scenario rimarrebbe percorribile anche nel caso in cui le elezioni si svolgessero, come tutto lascia pensare, il 10 marzo, in modo da consentire l'election day



A Napoli

Il presidente tedesco Joachim Gauck, il capo dello Stato Giorgio Napolitano e il presidente polacco Bronislaw Komorowski. A fianco, cortei di protesta

PIANO IN TRE MOSSE

Produttività sfida cruciale per il Paese

Produttività, i tre fattori

di **Alberto Quadrio Curzio**

La produttività, cruciale per rilanciare la crescita in Italia, è in questi giorni al centro delle decisioni sia contrattuali tra le parti sociali sia fiscali del Governo e del Parlamento. La rilevanza è evidente perché, come dimostra l'Istat, negli ultimi 10 anni l'Italia ha avuto un differenziale di crescita reale annua della produttività pari a -1,2 punti percentuali rispetto alla media della Ue a 27 Paesi. Per semplificare con riferimento all'Italia consideriamo tre grandi categorie di componenti che incidono sulla competitività e produttività: generali; connettivi; aziendali.

Sono temi sui quali Il Sole 24 Ore e Confindustria insistono in modo crescente con scopi che vanno ben oltre quelli aziendali, come dimostrano anche due recenti iniziative: gli "Stati generali della Cultura" promossi dal Sole e "Orientagiovani" promosso dalla Confindustria. La rilevanza consiste nello spiegare - come ha fatto magistralmente il Presidente Giorgio Napolitano - che cultura, istruzione, giovani fanno il futuro di un Paese dal punto di vista sia civile che economico, incidendo anche sulla produttività su cui ci concentriamo.

Tra le componenti generali di competitività e produttività che l'Italia deve riformare ricordiamo le infrastrutture e la burocrazia. Le prime, di cui abbiamo scritto spesso, andrebbero potenziate in quanto si stima che un nostro adeguamento degli investimenti infrastrutturali ai livelli europei può generare un incremento del Pil quasi del 12% nell'arco di un decennio. La burocrazia andrebbe resa più efficiente con le semplificazioni e la drastica accelerazione dei tempi di risposta. Certo la realizzazione delle infrastrutture costa ma non più di quanto costa la burocrazia inefficiente a imprese e famiglie. Bisognerebbe allora attuare uno scambio virtuoso investendo i risparmi derivati da più efficienza burocratica in infrastrutture.

Tra le componenti connettive di competitività e di produttività ricordiamo l'istruzione, la formazione, la ricerca scientifica e tecnologica, le tecnologie dell'informazione e comunicazione, l'organizzazione. È noto che l'Italia ha investito poco in capitale immateriale centrato

sulla conoscenza, che aumenta la produttività totale dei fattori. La connettività o complementarietà della conoscenza è chiara perché la qualità delle risorse umane e della ricerca hanno effetti che vanno dal civismo all'innovazione, dall'efficienza alla qualità della vita (basti l'esempio della salute). Ma anche all'aumento della nostra autonomia di Paese dotato di poche materie prime e risorse energetiche. Sulla necessità di potenziare questi fattori in Italia ci sono migliaia di dati che provano un nostro posizionamento sotto le medie europee, salvo qualche eccezione che conferma la regola.

Gli anni di istruzione formale della forza lavoro sono infatti minori e le specializzazioni sono poco connesse alla domanda del sistema produttivo sia dal punto di vista formale (pochi tecnici per le industrie) sia per le scarse corsie di passaggio esperienziale da scuola a lavoro (ci vorrebbe una dualità alla tedesca). Si calcola che due anni aggiuntivi di istruzione per il nostro Paese determinerebbero a regime, una volta coperta tutta la popolazione in età lavorativa, un aumento del Pil del 20% su 50 anni, ovvero in media quasi mezzo punto all'anno. Quanto alla ricerca e sviluppo (R&S) l'Italia è molto al di sotto della media Ue per tutti gli indicatori di investimenti e non raggiungerà certo quel 3% di spesa in R&S sul Pil previsto da "Europa 2020" partendo dall'attuale 1,26%. La Ue e la Uem sono al 2%, la Francia al 2,25%, la Germania al 2,84%. Tuttavia, pur con scarsi investimenti, l'Italia riesce a mantenere livelli internazionali in nicchie universitarie e accademiche nella ricerca pura e applicata. Lo stesso vale per le piccole e medie imprese che malgrado la scarsa brevettazione (le domande di brevetti per milione di abitanti sono 265 in Germania, 135 nella Uem e in Francia, 108 nella Ue e 73 in Italia) realizzano con l'innovazione informale i successi del "made in

Italy". Ma senza più investimenti e maggiori dimensioni nella ricerca e nelle imprese non potremo reggere a lungo la competizione internazionale.

Tra le componenti aziendali di competitività e di produttività in evidenza in questi giorni ci sono quelle fiscali e quelle contrattuali. Tra le prime si attende dal Ddl stabilità un credito di imposta per gli investimenti in R&S finanziato su un fondo alimentato dai tagli degli incentivi alle imprese, che avrebbe anche effetti connettivi tra università e imprese come quelli prima trattati. Non è tuttavia nota l'entità del fondo (si dice 400 milioni), quella del credito d'imposta (si dice il 30%), i limiti minimi e massimi per ogni impresa, le annualità. Più definita sembra essere la detassazione dei salari di produttività per la quale si prefigura un fondo di 2,150 miliardi sul triennio 2013-2015, una tassazione (sostitutiva di Irpef e addizionali) al 10% fino a un reddito di 40mila euro, una decontribuzione fino al 5% per incentivare la contrattazione di secondo livello.

Tra le componenti contrattuali fondamentale è l'accordo sulla produttività tra le parti sociali nel cui ambito ci sono la flessibilità nella contrattazione di secondo livello, i limiti alla dinamica retributiva, il demansionamento, le corsie di passaggio occupazionale tra anziani e giovani. Ritorniamo in particolare su questi ultimi temi, consapevoli che solo una politica sistematica e duratura sulle tre componenti indicate contribuirà significativamente alla crescita italiana.



IL PUNTO di Stefano Folli

Il nodo cruciale del «dopo»

► pagina 10

Con tatto ma decisione Napolitano sfiora il tema cruciale del dopo-voto

il PUNTODI **Stefano Folli**

Il nodo elettorale: come garantire il lavoro di Monti e insieme assicurare i partner

Emerge con sempre maggiore evidenza il tema centrale delle prossime elezioni: le linee di fondo del governo Monti saranno o no confermate dalla maggioranza che si formerà nel nuovo Parlamento? È un tema molto delicato che si lega al rapporto fra l'Italia e i suoi partner internazionali e che ruota intorno alla figura fisica del presidente del Consiglio. La frase di Monti in Kuwait, poi corretta, suonava qualcosa come "non posso garantire per il futuro". Ne è nata una polemica pretestuosa, ma comprensibile nel clima elettorale. Del resto, il punto è proprio questo.

Giorgio Napolitano se ne è reso conto e ha affrontato la questione con il tatto necessario. Le sue affermazioni di ieri sono un piccolo capolavoro per quello che dicono, ma soprattutto per quello che lasciano intendere: "sono convinto che si è segnato (con il governo Monti, n.d.r.) un cammino da cui l'Italia non potrà discostarsi. I partiti dicono che vogliono aggiungere qualcosa, non distruggere. Mi pare che questo sia un elemento che possa dare fiducia e tranquillità ai nostri amici per il futuro dell'Italia". Se in queste parole c'è una preoccupazione, è ben dissimulata. Il capo dello Stato ha scelto di puntare sulla virtù dei partiti e non sui loro vizi. Del resto nel suo ruolo istituzionale non potrebbe fare altrimenti: ha il dovere di assicurare il mondo esterno sul senso di responsabilità dei suoi concittadini; peraltro egli si affretta a far sapere ai "nostri amici" d'oltre confine (la Me-

rkel, Obama, eccetera) che le elezioni contengono sempre qualche elemento di rischio, ma che non esiste una ricetta migliore, visto che "non si può non votare".

In altri termini il problema del "dopo" esiste, ma si pensa - o si vuole credere - che sia gestibile. E se Monti ha avuto un momento in cui le parole hanno forse tradito il suo pensiero più intimo, l'asse con il Quirinale è servito a rimettere le cose in ordine. Tutto a posto, quindi? Non proprio. Per due ragioni. La prima è che i "nostri amici", come li definisce Napolitano, non sono per nulla convinti che la strada sia spianata. La diffidenza verso un governo di partiti si taglia con il coltello. Ed è un po' vero quello che fa intendere fra le righe il presidente; e cioè che qualcuno all'estero gradirebbe, se appena non fosse assurdo, che l'Italia rinviasse le elezioni a data da destinarsi. Ma come è ovvio non si può, fa sapere garbatamente il capo dello Stato.

La seconda ragione riguarda la vera e propria gestione del dopo-voto. Dice ancora Napolitano, parlando della fase successiva alle elezioni: "vedremo e cercheremo la soluzione più idonea per governare stabilmente il paese mettendo a frutto il lavoro del governo Monti". Questo è di sicuro quello che vogliono sentirsi dire le faticose cancellerie "amiche", dall'Europa agli Stati Uniti. Il punto è che al Quirinale non ci sarà più Napolitano, il cui mandato scade a maggio. E finora il presidente è stato fermo nel precisare che il governo post-elettorale sarà costituito sotto il controllo del suo successore, a cui spetterà di dare l'incarico al futuro presidente del Consiglio "in pectore". Tuttavia è anche vero che l'ipotesi di votare il 10 marzo cambia un po' il quadro: rappresenta un anticipo di circa un mese rispetto alla data a cui si era pensato in precedenza (il 7 aprile). Quattro settimane in più per evitare che il lavoro di Monti sia disperso da qualche coalizione avventurosa. "Vedremo" afferma Napolitano. E di più per ora non si può dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Stati generali a Milano. Passera: rilanciare i desk anticontraffazione nelle piazze più importanti per le nostre aziende

Lotta ai falsi, Governo in campo

Pressing di Roma su Bruxelles per riaprire il dossier sull'etichetta di origine

IL CONTRASTO

La kermesse evidenzia la necessità di rafforzare il coordinamento e la cooperazione tra le forze di polizia e le istituzioni

Rita Fatiguso

MILANO

■ *Parterre de roi*, ieri a Milano, per gli Stati generali della lotta alla contraffazione, occasione privilegiata per illustrare il Piano nazionale anticontraffazione, con tanto di relative macro-priorità, linee guida e buone prassi della lotta ai falsi.

Opera titanica, alla quale s'è applicata, con tenacia, il presidente del Comitato nazionale per la lotta alla contraffazione (Cnac), Mariangela Mainini, che ci ha messo un anno e mezzo per far dialogare tutti gli attori, dalle Forze dell'Ordine, ai ministeri, agli enti locali, ai rappresentanti delle categorie economiche e professionali.

Una babele di compiti e di strategie che, da ieri, ufficialmente può trovare una utile sintesi.

L'evento del Cnac ha avuto il merito di riportare l'attenzione generale su un tema, quello dei prodotti contraffatti, della tracciabilità e della tutela del made in Italy, che per molto tempo è sembrato offuscato dalle dinamiche perverse della crisi internazionale.

Ci voleva il suo tempo perché, nel frattempo, ci si accorgesse che il fenomeno dei falsi continuava ad allignare nei campi più disparati dell'economia globalizzata. Lo spiegano bene anche i dati più aggiornati forniti al Sole 24 Ore dalla Guardia di Finanza: circa 10.960 gli interventi nei primi nove mesi del 2012, 9.068 le persone denunciate, 80 milioni le

merci sequestrate, 30 milioni e 843.201 quelle relative soltanto alla sicurezza dei prodotti, 5 milioni per tutela del Made in Italy e per la contraffazione, suddivisa per categorie come i beni di consumo, la moda, i giocattoli, l'elettronica.

Data la grande vastità dei sottotemi, è più semplice ricordare chi non c'era, ieri, nella sala delle Stelline gremita di partecipanti.

È tempo, ora, di passare ai fatti e risolvere problemi che frenano la lotta ai falsi. C'è da registrare l'impegno preso dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, a chiusura degli Stati generali, il quale ha fatto una solenne promessa: «Insistere con il Made in a livello europeo, la partita non è chiusa», e, soprattutto «riesumare i desk anticontraffazione nelle piazze più importanti delle nostre aziende». Un doppio impegno che non è passato inosservato. «L'impegno del Governo, che ha già scritto al Commissario europeo De Gucht, nelle parole di ieri del ministro Corrado Passera ci auguriamo porti presto a un ripensamento della Commissione europea che ha parlato di ritiro del Dossier danneggiando i consumatori e il manifatturiero europeo», ha commentato Cristiana Muscardini, vicepresidente della Commissione commercio internazionale al Parlamento europeo.

Collaborazione promessa anche da Antonio Tajani, già impegnato a livello europeo nella lotta alla contraffazione in qualità di vicepresidente della Commissione europea, il quale ha ricordato che, intanto, «le dogane Ue hanno rilevato nel 2011 un aumento del 15% della contraffazione, un incremento dell'11% delle con-

fische e del 14% del valore», mentre per quanto riguarda il Made in per Tajani «è importante aggredire il problema dal punto di vista del tessile, il 60% del fenomeno è ancora legato a questo tipo di prodotti di alta gamma e, in ogni caso, i diritti dell'ingegno non sono affatto negoziabili».

Tra le emergenze sottolinea, c'è senz'altro quello della contraffazione online. «Il fenomeno corre a cifra doppia», ha ricordato Carlo Guglielmi, presidente di Indicam, l'Istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione. Una piaga che affligge tutti i settori di qualità del made in Italy e che trova le sue peggiori manifestazioni nell'alimentare e nei prodotti farmaceutici.

«Il 7% dei farmaci nel mondo occidentale è falsificato - ha detto Diana Bracco, intervenuta anche in veste presidente di Milano Expo 2015 spa - in certe aree del mondo, l'Asia e l'Africa per esempio, questa percentuale può arrivare anche al 50%, con migliaia di posti di lavoro persi e un fatturato negativo globale di oltre 18 miliardi di euro». Per questo è importante l'informazione, e la trasparenza della comunicazione.

«L'Expo dovrà essere l'occasione per far passare questo messaggio - ha aggiunto Diana Bracco - intanto sarà dotato di un logo *counterfeiting free*, inoltre ci sarà un presidio permanente, tanto più che si tratterà di un tema delicato, l'alimentazione sana che nutre il pianeta».

Forte di queste suggestioni e degli obiettivi in ballo, la vera sfida del Cnac - ottimizzare e coordinare gli sforzi anticontraffazione - si può dire che cominci da oggi in poi.

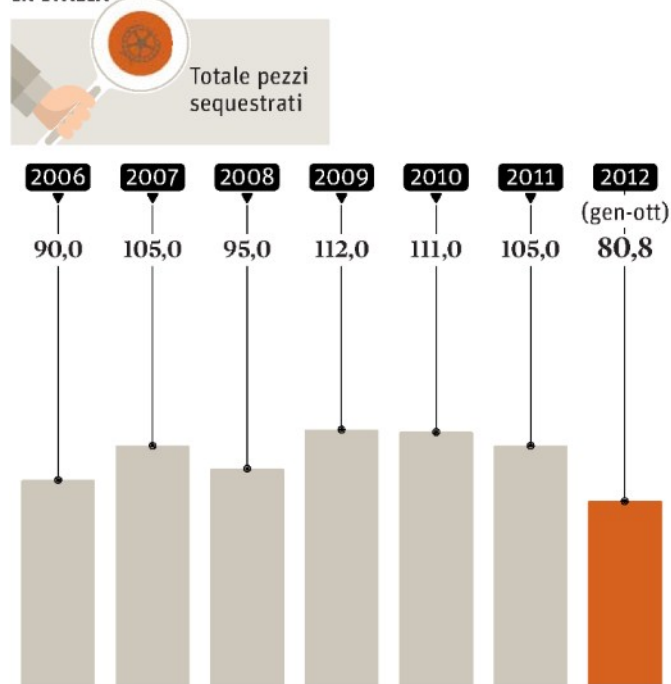
© RIPRODUZIONE RISERVATA



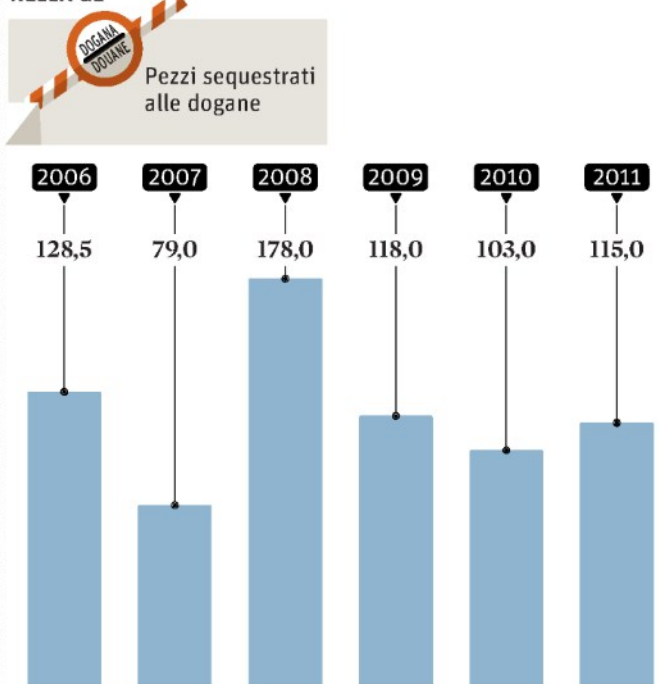
Le dimensioni del fenomeno

Dati in milioni di pezzi dove non indicato diversamente

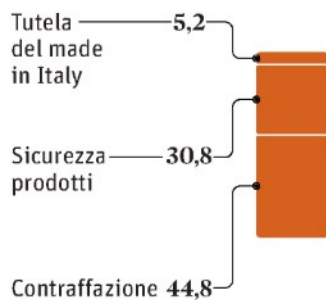
IN ITALIA



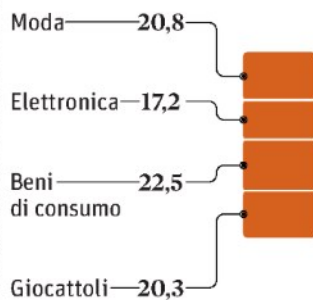
NELLA UE



in materia di:



nei settori:



SEQUESTRI E CONFISCHE PATRIMONIALI



270 milioni di euro

- 216 tra aziende, laboratori, sedi di società e stabilimenti commerciali
- 327 unità immobiliari
- 510 tra autovetture, motoveicoli, furgoni e natanti
- 1.000 fra conti correnti, polizze, quote societarie e altri rapporti finanziari

Fonte: Guardia di Finanza

QUOTE ROSA

SEVERINO: SERVE DARE UNA PRIMA CHANCE

L'idea non aveva mai appassionato il ministro della Giustizia. Paola Severino racconta di essere stata «abbastanza contraria» alle quote rosa, ma di essersi poi resa conto che rappresentano una «possibilità iniziale» da dare alle donne che per varie ragioni, sono «svantaggiate». Poi, per la guardasigilli, «una volta colmato il gap, si raggiunge la parità e ognuno è in grado di camminare con le proprie gambe». In Italia comunque, la quota di donne nei cda è in crescita, anche se il 14 per cento delle società non quotate e il 10 delle quotate è ancora lontano dal 40 per cento di presenza femminile fatta registrare nei consigli di amministrazione della Norvegia, secondo i dati emersi in un convegno della Confcommercio in rosa, che cita una ricerca Consob: quasi due terzi delle società quotate hanno una donna nel cda, e in media le donne sono il 10 per cento del totale, pari al doppio di quattro anni fa. Le donne sono più presenti nei servizi e nelle telecomunicazioni e fino al 2010 nelle imprese a conduzione familiare. Per aumentare la presenza rosa nei ruoli di governance «occorre un forte cambiamento culturale, specie ora che la società chiede un nuovo patto sociale».

